

## Immacolata Concezione di Maria (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Giovanni Paolo II**

**Cipriani**

**Garofalo**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso: Is 61,10:* Esulto e gioisco nel Signore, l'anima mia si allietta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come una sposa adornata di gioielli.

*Colletta:* O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito. Per il nostro...

**Prima Lettura: Gen 3,9-15.20** (Porrò inimicizia tra la tua stirpe e la stirpe della donna).

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato

dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché hai fatto questo,  
maledetto tu fra tutto il bestiame  
e fra tutti gli animali selvatici!  
Sul tuo ventre camminerai  
e polvere mangerai  
per tutti i giorni della tua vita.

Io porrò inimicizia fra te e la donna,  
fra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

***Salmo Responsoriale: Salmo 97*** (Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie).

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!

**Seconda Lettura:** *Ef* 1,3-6.11-12 (In Cristo Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo).

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.  
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo  
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,  
predestinandoci a essere per lui figli adottivi  
mediante Gesù Cristo,  
secondo il disegno d'amore della sua volontà,  
a lode dello splendore della sua grazia,  
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.  
In lui siamo stati fatti anche eredi,  
predestinati – secondo il progetto di colui  
che tutto opera secondo la sua volontà –  
a essere lode della sua gloria,  
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

**Canto al Vangelo:** Cfr. *Lc* 1, 28

Alleluia, alleluia. Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te,  
benedetta tu fra le donne. Alleluia.

**Vangelo:** *Lc* 1, 26-38 (Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce).

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo

padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

*Sulle Offerte:* Accetta, Signore, il sacrificio di salvezza, che ti offriamo nella festa dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, e come noi la riconosciamo preservata per tua grazia da ogni macchia di peccato, così, per sua intercessione, fa' che siamo liberati da ogni colpa. Per Cristo nostro Signore.

***Prefazio:*** Maria felice inizio della Chiesa

È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
rendere grazie sempre e in ogni luogo  
a te, Signore, Padre santo,  
Dio onnipotente ed eterno.

Tu hai preservato la Vergine Maria  
da ogni macchia di peccato originale,  
perché, piena di grazia,  
diventasse degna Madre del tuo Figlio.

In lei hai segnato l'inizio della Chiesa,  
sposa di Cristo senza macchia e senza ruga,  
splendente di bellezza.

Da lei, vergine purissima, doveva nascere il Figlio,  
agnello innocente che toglie le nostre colpe;

e tu sopra ogni altra creatura  
la predestinavi per il tuo popolo  
avvocata di grazia e modello di santità.

E noi, uniti ai cori degli angeli,  
proclamiamo esultanti la tua lode: Santo, Santo, Santo...

*Antifona alla Comunione:* Grandi cose di te si cantano, o Maria, perché da te è nato il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio.

*Dopo la Comunione:* Il sacramento che abbiamo ricevuto, Signore Dio nostro, guarisca in noi le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la beata Vergine Maria, nella sua immacolata Concezione. Per Cristo nostro Signore.

---

## Commenti:

### Giovanni Paolo II

#### *Meditazione sul Salmo 97*

1. Il Salmo 97, poc'anzi proclamato, appartiene a un genere di inni già incontrato durante l'itinerario spirituale, che stiamo compiendo alla luce del Salterio.

Si tratta di un inno al Signore re dell'universo e della storia (cfr. v. 6). Esso è definito come «*canto nuovo*» (v. 1), che nel linguaggio biblico significa un canto perfetto, pieno, solenne, accompagnato da un festoso apparato musicale. Oltre al canto corale, infatti, si evocano «*il suono melodioso*» dell'arpa (cfr. v. 5), la tromba e il corno (cfr. v. 6), ma anche una sorta di applauso cosmico (cfr. v. 8).

Ripetutamente, poi, risuona il nome del «Signore» (sei volte), invocato come «*nostro Dio*» (v. 3). Dio, quindi, è al centro della scena in tutta la sua maestà, mentre opera la salvezza nella storia ed è atteso per «*giudicare*» il mondo e i popoli (v. 9). Il verbo ebraico che indica

il «giudizio» significa anche «governare»: perciò si attende l'azione efficace del Sovrano di tutta la terra, che porterà pace e giustizia.

2. Il Salmo si apre con la proclamazione dell'intervento divino all'interno della storia di Israele (cfr. vv. 1-3). Le immagini della «destra» e del «braccio santo» rimandano all'esodo, alla liberazione dalla schiavitù di Egitto (cfr. v. 1). L'alleanza col popolo dell'elezione è, invece, ricordata attraverso le due grandi perfezioni divine: «amore» e «fedeltà» (cfr. v. 3).

Questi segni di salvezza sono testimoniati «agli occhi dei popoli» e in «tutti i confini della terra» (vv. 2.3), perché l'umanità intera sia attratta verso Dio salvatore e si apra alla sua parola e alla sua opera salvifica.

3. L'accoglienza riservata al Signore che interviene nella storia è contrassegnata da una lode corale: oltre all'orchestra e ai canti del tempio di Sion (cfr. vv. 5-6), vi partecipa anche l'universo, che costituisce una specie di tempio cosmico.

Quattro sono i cantori di questo immenso coro di lode. Il primo è il mare col suo fragore, che sembra fare quasi da basso continuo a tale grandioso inneggiare (cfr. v. 7). Lo seguono la terra ed il mondo intero (cfr. vv. 4.7) con tutti i suoi abitanti, uniti in un'armonia solenne. La terza personificazione è quella dei fiumi che, essendo considerati come le braccia del mare, sembrano col loro flusso ritmico battere le mani in un applauso (cfr. v. 8). Da ultimo, ecco le montagne che sembrano danzare di gioia davanti al Signore, pur essendo le creature più massicce e imponenti (cfr. v.8; Sal 28, 6; 113, 6).

Un coro colossale, quindi, che ha un unico scopo: esaltare il Signore, re e giudice giusto. La finale del Salmo, come si diceva, presenta infatti Dio «che viene a giudicare (e a reggere) la terra... con giustizia e con rettitudine» (Sal 97, 9).

È questa la grande speranza e la nostra invocazione: «Venga il tuo regno!», un regno di pace, di giustizia e di serenità, che ricomponga l'armonia originaria della creazione.

4. In questo Salmo, l'apostolo Paolo ha riconosciuto con profonda gioia una profezia dell'opera di Dio nel mistero di Cristo. Paolo si è servito del v. 2 per esprimere il tema della sua grande lettera ai Romani: nel Vangelo «*la giustizia di Dio si è rivelata*» (cfr. Rm 1, 17), «*si è manifestata*» (cfr. Rm 3, 21).

L'interpretazione fatta da Paolo conferisce al Salmo una maggiore pienezza di senso. Letto nella prospettiva dell'Antico Testamento, il Salmo proclama che Dio salva il suo popolo e che tutte le nazioni, vedendo ciò, sono nell'ammirazione. Invece nella prospettiva cristiana, Dio opera la salvezza in Cristo, figlio d'Israele; tutte le nazioni lo vedono e sono invitate ad approfittare di questa salvezza, giacché il Vangelo «*è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco*», cioè il pagano (Rm 1, 16).

Ormai, «*tutti i confini della terra*» non soltanto «*hanno veduto la salvezza del nostro Dio*» (Sal 97, 3), ma l'hanno ricevuta.

5. In questa prospettiva Origene, scrittore cristiano del terzo secolo, in un testo ripreso poi da san Girolamo interpreta il «*canto nuovo*» del Salmo come una celebrazione anticipata della novità cristiana del Redentore crocifisso. Seguiamo, allora, il suo commento che intreccia il canto del salmista con l'annuncio evangelico.

«Cantico nuovo è il Figlio di Dio che è stato crocifisso - cosa che non si era ancora mai udita. Una realtà nuova deve avere un cantico nuovo. "*Cantate al Signore un cantico nuovo*". Colui che ha sofferto la passione, in realtà è un uomo; ma voi cantate al Signore. Ha sofferto la passione come uomo, ma ha salvato come Dio». Origene prosegue: Cristo «ha fatto miracoli in mezzo ai giudei: ha guarito paralitici, purificato lebbrosi, risuscitato morti. Ma anche altri profeti fecero questo. Ha cambiato pochi pani in un numero enorme, e ha dato da mangiare a un popolo senza numero. Ma anche Eliseo fece questo. Allora, che cosa ha fatto di nuovo per meritare un cantico nuovo? Volete sapere che cosa ha fatto di nuovo? Dio è morto come uomo, perché gli uomini avessero la vita; il Figlio di Dio fu crocifisso, per

sollevarci fino al cielo» (74 omelie sul libro dei Salmi, Milano 1993, pp. 309-310).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 6 Novembre 2002).

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20021106.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20021106.html)

## **Cipriani**

### **Commento a Ef 1, 3-6. 11-12**

**v. 3.** Paolo è come rapito al pensiero del meraviglioso piano di salvezza (vv. 3-14), architettato da Dio fin dall'eternità (v. 4) e ora realizzato in Cristo. Egli accumula parole su parole, concetti su concetti, in una forma concitata che non gli lascia neppure il tempo di interrompere, con qualche pausa, questa fremente «dossologia», che si può dividere in tre parti: lode al Padre per averci ricolmati di ogni beneficio e specialmente per averci dato la «filiazione» adottiva (Vv. 3-6); per averci redenti e avere «ricapitolato» tutto in Cristo (vv. 7-10); per averci applicato questi benefici mediante la vocazione alla fede e i doni dello Spirito Santo (vv. 11-14).

Da «Dio Padre» (v. 3) ha origine tutto il piano della salvezza. «Nei cieli» (propriamente «nei luoghi celesti»: espressione caratteristica di questa lettera 1, 3.20; 2, 6; 3, 10; 6, 12), di cui i cristiani già sono cittadini (Fil. 3, 20), egli distribuisce ogni abbondanza di doni «spirituali», appartenenti cioè alla sfera del divino. Il tutto viene a noi «in unione a Cristo», unico fra gli uomini e Dio. È giusto perciò lodare e «benedire» il Padre celeste.

**vv. 4-5.** Il piano salvifico inizia con la nostra «elezione» in Cristo («ci ha prescelti»: v. 4) e si attua, come seconda fase, nella nostra incorporazione a lui mediante la «figliolanza adottiva» (v. 5). La nostra «elezione» però, che risale all'eternità («prima della fondazione del mondo». Cfr. Giov. 15, 16; 17, 24), rientra come una fase intermedia nella più universale «predestinazione» del Padre celeste, per cui si può dire che egli prima preordina i mezzi e la via della salvezza e quindi «sceglie» gli uomini a parteciparvi.

Secondo il disegno di Dio l'unica via di salvezza è ormai quella dell'assimilazione a Cristo, partecipando così alla sua stessa filiazione divina (cfr. Rom. 8, 29). Iddio non vede più gli uomini che «in lui» (v. 4). È solo in unione con Cristo che si può essere davvero «santi e immacolati» (v. 4). Tutto questo piano meraviglioso è esclusivo frutto dell'amore di Dio (v. 5), del suo «beneplacito» preveniente e predisponente.

Molti esegeti riferiscono «nell'amore» (v. 5) al v. 4: «perché fossimo santi... nell'amore». In tal caso S. Paolo insegnerebbe che l'amore è condizione e causa della «santità». Noi riteniamo che si parli piuttosto dell'amore di Dio verso di noi, manifestato appunto nella nostra gratuita elezione e predestinazione (cfr. Col. 3, 12; 1Tess. 1, 4; 2Tess. 2, 13; Rom. 11, 28).

**v. 6.** Il fine ultimo del piano salvifico è la esaltazione e celebrazione («lode»), da parte degli uomini, della «gloria» di Dio, quale si manifesta soprattutto nell'amorevole benevolenza («grazia») per cui ci ha donato lo stesso suo Figlio (cfr. Col. 1, 13). Tutto viene da Dio, e tutto egualmente torna a Dio.

La «gloria» di Dio, in Cristo e nella Chiesa, è un po' il tema dominante di questa prima parte della lettera.

**vv. 11-12.** In questa universale «ricapitolazione» hanno trovato posto, in virtù delle promesse loro fatte, prima gli Ebrei (vv. 11-12) e quindi i pagani (vv. 13-14). La opposizione tra «noi» (Ebrei) «che per primi abbiamo sperato in Cristo» (v. 12) e «voi» (v. 13) vuole caratterizzare questa «duplice» porzione, di cui era formata la primitiva Chiesa e che Cristo fuse in un solo «uomo nuovo» (2, 15).

E dell'attuazione del piano di Dio in campo storico che Paolo ora parla: Dio ci ha «predestinati» in Cristo (v. 11. cfr. v. 5) non soltanto collettivamente, ma anche singolarmente. E il fine ultimo di questa predestinazione, che nasce dalla onnipotente e compiacente sua «volontà» (v. 11), è ancora la esaltazione dei suoi attributi «gloriosi» (vv. 12.14). Inseriti in Cristo, abbiamo diritto alla «eredità» (v. 11) di tutti i beni del nostro Padre celeste (cfr. Rom. 8, 17; Gal 3, 29; 4, 7).

(Cipriani, *Le lettere di Paolo*, cittadella editrice, Assisi 1999<sup>8</sup>, 547-550).

## **Garofalo**

### ***La purissima***

La pagina dell'annuncio a Maria è una delle più dense del vangelo di Luca, il quale, per il suo libro dichiara di aver svolto un'accurata inchiesta presso «*i testimoni oculari e ministri della Parola*» (Lc 1,2) e non senza significato sottolinea la meditata attenzione e la ferma memoria della Madre di Gesù relativamente ai fatti della infanzia del Figlio (2, 19.51). Non si può dimostrare che l'evangelista abbia incontrato Maria, ma non è possibile nemmeno dimostrare il contrario; in ogni caso, egli elabora splendidamente il racconto dell'annuncio, che contribuisce innanzitutto all'intelligenza del mistero di Cristo, ma è anche il punto di partenza e il punto d'arrivo di quanto di meglio si possa e si debba dire della Vergine, come ha fatto il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, 56), che ne rileva la ricchezza di contenuto per la fede e la vita spirituale del popolo di Dio oggi.

Noi sappiamo che gli evangelisti trasmisero fedelmente le parole e i fatti di Cristo; che «scrissero con l'intenzione di farci conoscere la "verità" degli insegnamenti sui quali siamo stati istruiti» (*Dei Verbum*, 19), verità definitivamente garantita dalla ispirazione dello Spirito Santo; che il senso dei testi sacri viene illuminato dal magistero vivo della Chiesa, al quale soltanto è stato affidato da Dio l'ufficio di interpretare autenticamente la sua Parola (*Dei Verbum*, 10) e quindi accettiamo con piena convinzione la ricchezza teologica della pagina di Luca come è interpretata nel senso e col sentimento della Chiesa, la quale, con l'assistenza dello stesso Spirito che ispirò l'evangelista, progredisce e cresce nella comprensione della Tradizione che trae Origine dagli apostoli (*Dei Verbum*, 8).

\* \* \*

Il racconto dell'annuncio alla Vergine, nel terzo vangelo, è votatamente in parallelismo, come parte di un dittico, con quello

dell'annuncio a Zaccaria sulla nascita del Battista (Lc 1, 5-25). A confrontare anche solo il quadro esteriore non si può fare a meno di notare che mentre la scena dell'annuncio a Zaccaria è la prestigiosa Gerusalemme e specialmente il sacro recesso del tempio in cui il sacerdote svolge una funzione solenne e rara per lui, nell'annuncio a Maria ci troviamo in un villaggio, Nazaret, senza gloria e senza storia (Gv 1, 47) e la dolce protagonista è una fanciulla poverella e nascosta. Questo confronto svela il senso di un mistero: più gli interventi di Dio sono decisivi, più si ammantano di silenzio e di umiltà, perché sia chiaro che scegliendo ciò che gli uomini giudicherebbero inadatto (1 Cor 1, 27-29), Dio agisce secondo la sua propria sapienza e con la sua esclusiva potenza. All'alba della storia della salvezza si spalanca dunque un nuovo paesaggio spirituale: la povertà e l'umiltà non precipitano Cristo nell'anonimato, ma ne fanno risaltare la divina missione.

Le prime parole dell'angelo dei grandi annunci (cf. Dn 9, 20-27; Lc 1, 19) sono già pregne di presagi, specialmente se l'iniziale «*Ti saluto*», con una maggiore attenzione al testo greco, si traduce: «*Rallegrati*»; non più, cioè, come una formula di approccio cortese, ma come un'eco delle voci profetiche vaticinanti «*la grande gioia*» (Lc 2, 10) dell'avvento del Salvatore (Sof 3, 14-17; Gl 2, 21-27; Zc 9, 9).

L'angelo di Dio si rivolge alla «piena di grazia» con un «singolare e solenne saluto, non mai prima di allora udito» (Pio IX), che la indica «adornata fin dal primo istante della sua concezione degli splendori di una santità del tutto singolare» (*Lumen Gentium*, 56). [«*Piena di grazia*» appare addirittura come il nuovo nome di Maria, che, in seguito alla scelta di Dio, diventa come una creatura nuova, incamminata su una nuovissima via, tutta intera in dominio della divina volontà. «*Il Signore è*» con quest'anima eccelsa, come, nella Bibbia, era «*stato con*» coloro che egli aveva assunto per compiti ai quali le forze umane non erano bastanti, guidandoli, sorreggendoli colmandoli dei suoi favori.

Nessuna meraviglia perciò che Maria si turbi, sconvolta alle parole dell'angelo, dalle quali, a uno spirito imbevuto delle Sacre Scritture, non era difficile dedurre la suprema importanza di ciò che stava per esser il detto. Infatti, l'angelo le annunzia che da lei nascerà l'erede del trono eterno di Davide, cioè il Messia bramato dal popolo di Dio, il Figlio stesso dell'Altissimo. Prendendo in prestito le parole da un solenne vaticinio di Isaia (7, 14) Gabriele comunica a Maria che dovrà essere lei ad imporre al Bambino il nome Gesù — cioè: «*Dio salva*» — come a farle intendere che la responsabilità di quel Figlio ricadrà tutta su di lei (cf. invece Mt 1, 21) in conseguenza del carattere eccezionale della sua maternità.

\* \* \*

La risposta di Maria all'angelo — «*Come è possibile? Non conosco uomo*»; — le sue prime parole registrate dai vangeli — non manifesta una incrinatura di dubbio, come nel caso di Zaccaria (Lc 1, 20), ma sembra esprimere il desiderio di una spiegazione sulle circostanze del fatto accettato, spiegazione che le avrebbe suggerito il modo di comportarsi verso lo sposo che non avrebbe avuto parte nella sua maternità, ma al quale essa era ormai legata. Le parole «*Non conosco uomo*» indicano infatti la volontà di escludere l'uso del matrimonio, una consapevole scelta che, raggiunga o meno il livello di un esplicito voto, è annunzio ed anticipo di tempi nuovi.

La prima parola di Maria è dunque un'affermazione di purezza e una manifestazione di prudenza: essa fa tacere il cuore e lascia parlare l'intelligenza come richiede la solennità del momento il cui significato profondo è la libera accettazione richiesta da Dio alla predestinata, arricchita di doni degni del suo grande ufficio, ma rispettata nella sua personalità.

L'angelo spiega alla Vergine in che modo la maternità consacrerà la sua verginità (*Lumen Gentium*, 57), essendo opera dello Spirito e della onnipotenza di Dio, il quale, reso presente da una nube nel santuario dell'antico popolo eletto (Es 25, 22; 40, 34-36; 1 Re 8, 10-11), coprirà adesso con la sua ombra Maria, nuovo e vivo santuario;

perciò anche il Nascituro sarà Santo — come Dio è Santo — perché Figlio di Dio. Non si tratta dunque di una nascita straordinaria o in qualche modo prodigiosa, ma di una nascita unica.

Riferendosi alla miracolosa maternità di Elisabetta parente della Vergine, l'angelo offre una conferma, peraltro non richiesta, che tutto, al sorgere degli ultimi tempi della salvezza è in pugno alla onnipotenza di Dio e a Maria non resta che abbandonarsi con totale felicità (Lc 1, 46-47) all'onda della grazia.

Quando tutto è stato chiarito, la Vergine esprime il suo consenso dichiarandosi «*serva*» che non ardisce contrastare la volontà del Signore. Nella Bibbia, la qualifica di «*servo di Dio*» attribuita alle più grandi figure entrate nel disegno divino di salvezza — Abramo, Mosé, Davide, i profeti e in maniera assolutamente eccezionale il Messia (Is c. 53) — indicava l'obbedienza assoluta alla quale si impegnavano quelli che Dio sceglieva per i suoi fini; Maria, nascondendo la ricchezza dei suoi doni e privilegi, si svuoterà di sé, mettendosi a completa disposizione di Dio e l'eroicità della sua obbedienza culminerà sotto la croce del Figlio, meritandole la gloria per la quale tutte le generazioni la diranno «*beata*» (Lc 1, 48).

L'obbedienza di Maria, che ripagò Dio della ribellione insensata della prima donna, si accorda con quella del Figlio, che, nella sua amorosa e assoluta dedizione al Padre, facendosi uomo, si annienterà nella forma di servo e vivrà e morirà d'obbedienza, fondamento della sua gloria senza esempio (Fil 2, 6-11) e origine della nostra gloria di figli acquistati al Padre celeste.

\* \* \*

Dalla profondità dei tempi la prima lettura liturgica evoca la tragica alba della nostra storia e a quella pagina fosca risponde il festoso racconto evangelico. L'angelo delle tenebre avviò il colloquio con la madre dei viventi, concluso con la ribellione a Dio e perciò scatenò la tempesta del male e della morte; la risposta di Maria all'angelo di luce apre la nuovissima storia del mondo.

Con il singolare saluto dell'Angelo di Nazaret «viene designato essere la Madre di Dio sede di tutte le zie divine, adorna di tutti i carismi dello Spirito Santo, anzi di esse tesoro quasi infinito e abisso inesauribile, di modo che mai fu soggetta alla maledizione» (Pio IX). Sulla terra devastata dal peccato sorge l'alba di un nuovo giorno. Il privilegio della immacolata concezione e della pienezza di ogni grazia sembra allontanare all'infinito Maria da noi; in realtà, essa resta vicinissima e nostra, una creatura umana, che portò il peso della sua grandezza nella umiltà della sua condizione terrena.

Maria è creatura come noi, vissuta come noi, nostra perché per noi; obbedendo, diventò causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano. In lei tutto è anticipo di virtù e di vittoria; con lei il cielo cominciò a spalancarsi ai mortali.

Cristo Figlio di Dio e figlio di Maria ha portato a noi tutte le benedizioni del cielo (II lettura), ci ha fatti figli del suo stesso Padre, dandoci la grazia per essere santi.

Il nostro amore per Maria è nostalgia del paradiso, desiderio della grazia, volontà di purezza.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Vaticano 1981, 411-415).

## **Vanhoye**

### ***Immacolata Concezione***

La solennità dell'Immacolata Concezione mette nei nostri cuori una grande gioia, perché ci riconduce all'inizio della nostra salvezza. È una vittoria divina resa possibile in anticipo dalla passione e risurrezione di Gesù, che sconfigge il peccato in modo radicale.

La **prima lettura** ci ricorda il peccato originale e la situazione infelice che ne è derivata. Ma nel racconto della Genesi c'è già una promessa di salvezza: “il Signore Dio disse al serpente: “[...] Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”. Tra il serpente, simbolo del male, e la stirpe della donna c'è un'ostilità reciproca. Tuttavia il serpente non ha lo stesso potere della stirpe della donna:

può soltanto insidiarle il calcagno, mentre quella gli schiaccerà la testa, cioè riporterà una vittoria completa sul male e sulla morte.

L'Immacolata Concezione di Maria è al tempo stesso un privilegio e un ideale. E un privilegio, perché Maria è l'unica persona ad aver avuto sin dall'inizio della sua esistenza la perfezione della purezza. La Colletta della Messa ci fa capire che questo privilegio è dovuto alla vittoria riportata da Gesù sul peccato e **sulla** morte: vittoria che ha degli effetti ancor prima di essere stata ottenuta.

Maria dunque non è immacolata per merito suo, ma per dono di Dio. Questo è evidente proprio per il fatto che lei è immacolata sin dalla "concezione", cioè sin dal primo momento della sua esistenza, quando la sua volontà non poteva ancora intervenire. Perciò si tratta di un dono meraviglioso di Dio, che prepara Maria a essere la madre del Figlio suo.

Nello stesso tempo l'Immacolata Concezione è un modello, un ideale: tutti noi siamo chiamati a diventare "santi e immacolati al cospetto di Dio nella carità", come ci dice la **seconda lettura**. Paolo benedice Dio, "che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale [...], ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità.

Questo è il progetto che Dio ha avuto per noi prima della creazione del mondo, un progetto a cui egli non ha mai rinunciato. Quando è intervenuto il peccato, Dio ha mantenuto, per amore, questo suo bellissimo progetto di avere figli e figlie santi e immacolati al suo cospetto nella carità, che è l'amore più autentico, più generoso e più profondo.

La santità cristiana, infatti, non è una santità di separazione, ma di amore. Essere immacolati significa certamente separarsi dal male, ma non dalle altre persone. L'Immacolata Concezione non separa Maria dalle altre persone, anzi la prepara a un amore più grande, più universale; prepara il suo cuore a donarsi con una generosità illimitata per il bene di tutti, in unione al sacrificio di suo figlio.

L'Immacolata Concezione di Maria ci fa quindi lodare la gloria della grazia di Dio. La gloria di Dio è la gloria della sua grazia, cioè la gloria del suo amore gratuito, e noi siamo invitati a lodarlo per questo.

Il **Vangelo** ci presenta il primo episodio che ci viene raccontato di Maria: l'Annunciazione. Veniamo a sapere che Maria è una semplice ragazza, vergine, già sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. E una ragazza umile. Maria stessa poi, nel *Magnificat*, parlerà a Dio dell'"umiltà della sua serva" (Lc 1,48). Non si considera una persona eccezionale. Tuttavia, entrando da lei, l'angelo le dice: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

L'espressione "piena di grazia" in greco è costituita da un participio; perciò potremmo tradurla meglio: "colmata di grazia", per indicare che questa grazia è un dono di Dio. Maria non è piena di grazia per merito suo, ma per iniziativa divina, per un'iniziativa piena di amore.

Quale gioia per noi contemplare Maria colmata di grazia, colmata dell'amore di Dio, per diventare poi ella stessa come una fonte di grazia per tante altre persone! Non è propriamente lei la fonte, perché questa è Gesù, suo figlio; tuttavia ella partecipa di questa capacità del figlio di procurare la grazia.

Una gioia profonda invade il nostro cuore nel sapere che c'è una creatura umana nei confronti della quale il male non ha avuto nessun potere, una creatura che non è stata raggiunta dalla perversione del male, ma che ne è stata completamente preservata. Questa pienezza di grazia è la preparazione di un dono del Signore ancora più grande per Maria. L'angelo infatti le dice:

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Qui possiamo notare che Maria ha trovato grazia presso Dio, in quanto Dio stesso ha messo in lei la sua grazia, per un suo progetto meraviglioso. Non si tratta di una grazia sterile, ma di una grazia che ha una fecondità eccezionale: Maria diventerà la madre del Figlio dell'Altissimo.

Perciò dev'essere veramente pura, immacolata, perché il Figlio dell'Altissimo non può essere macchiato dal male.

L'Immacolata Concezione ha come origine l'amore di Dio e come fine la manifestazione più grande di questo amore, cioè il dono del Figlio stesso di Dio per la salvezza di tutti gli uomini. Dice l'angelo a Maria: "Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio". Gesù è per eccellenza l'essere santo e immacolato; perciò deve avere come madre una donna santa e immacolata nell'amore sin dalla sua concezione.

A questo punto del racconto Maria manifesta la sua santità. Invece di concepire sentimenti di orgoglio per questa grande dignità che le viene promessa, si presenta come una "serva": "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Qui vediamo tutta l'umiltà e la generosità di Maria, e tutta la fecondità della grazia di essere stata concepita immacolata. Questa grazia produce in modo inaspettato l'umiltà e, in particolare, la generosità. Maria si mette al servizio di Dio, per collaborare in prima persona alla salvezza del mondo, che si realizzerà per mezzo del dono del Figlio di Dio.

Tutto questo infonde nel nostro cuore una profonda ammirazione, una grande gioia e un'incrollabile speranza. Riconosciamo che Dio realizza l'opera della nostra salvezza in modo perfetto: la inizia con l'Immacolata Concezione di Maria; la continua con la risposta, piena di umiltà e di generosità, di Maria all'angelo; e la porta a compimento con il mistero pasquale di Gesù, che reca la salvezza al mondo intero. L'Immacolata Concezione si situa in questa linea, e quindi ci prepara non soltanto alla festa del Natale, ma anche al mistero pasquale di Gesù.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 365-368).

## **Benedetto XVI**

***Ecco, concepirai un figlio e lo darai alla luce...***

Perché, tra tutte le donne, Dio ha scelto proprio Maria di Nazaret? La risposta è nascosta nel mistero insondabile della divina volontà. Tuttavia c'è una ragione che il Vangelo pone in evidenza: la sua umiltà. Lo sottolinea bene Dante Alighieri nell'ultimo Canto del Paradiso: "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, l'umile ed alta più che creatura, l' termine fisso d'eterno consiglio" (Par. XXXIII, 1-3).

La Vergine stessa nel «Magnifica!», il suo cantico di lode, questo dice: "L'anima mia magnifica il Signore ... perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1, 46.48). Sì, Dio è stato attratto dall'umiltà di Maria, che ha trovato grazia ai suoi occhi (cfr Le 1,30). È diventata così la Madre di Dio, immagine e modello della Chiesa, eletta tra i popoli per ricevere la benedizione del Signore e diffonderla sull'intera famiglia umana. Questa «benedizione» non è altro che Gesù Cristo stesso. È Lui la Fonte della grazia, di cui Maria è stata colmata fin dal primo istante della sua esistenza. Ha accolto con fede Gesù e con amore 'ha donato al mondo.

Questa è anche la nostra vocazione e la nostra missione, la vocazione e la missione della Chiesa: accogliere Cristo nella nostra vita e donarlo al mondo, "perché il mondo si salvi per mezzo di Lui" (Gv 3, 17)...

L'odierna festa dell'Immacolata illumina come un faro il tempo dell'Avvento, che è tempo di vigilante e fiduciosa attesa del Salvatore. Mentre avanziamo incontro a Dio che viene, guardiamo a Maria che «brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino» (*Lumen gentium*, 68).

(Angelus, 8 dicembre 2006)

## **I Padri della Chiesa**

**1. La gloria di Maria, madre di Gesù.** O mia cetra inventa nuovi motivi in lode di Maria Vergine, innalza la tua voce e canta la maternità tutta meravigliosa di questa vergine, figlia di David, che portò la vita al mondo.

Chi l'ama l'ammira e il curioso si tinge di vergogna e tace e non osa indagare su una madre che partorì, conservando la sua verginità. La cosa è difficilissima da spiegare. I contestatori non osino far inchieste su suo Figlio.

Il suo bimbo schiacciò il maledetto serpente e ne fracassò il capo, e risanò Eva dal veleno, che il dragone omicida aveva gettato contro di lei e l'aveva, col suo inganno, spinta nella morte.

Come il Monte Sinai, ti ho accolto e non sono stata bruciata dal tuo formidabile fuoco, perché tu hai fatto in modo che il tuo fuoco non mi nuocesse; non mi ha bruciata quella tua fiamma, che i Serafini non possono guardare.

Fu chiamato nuovo Adamo, colui che è l'eterno, perché abitò nella figlia di David e in lei, senza seme e senza dolori, si fece uomo. Benedetto il suo nome!

L'albero della vita, ch'era cresciuto in mezzo al paradiso non diede all'uomo un frutto che lo vivificasse; ma l'albero nato dal seno di Maria, diede se stesso all'uomo e gli donò la vita.

Il Verbo del Signore lasciò il suo trono, scese in una fanciulla e abitò in lei; essa lo concepì e lo diede alla luce. È grande il mistero della Vergine purissima e supera ogni lingua.

Eva nell'Eden diventò rea; il malvagio serpente scrisse, firmò e sigillò la sentenza per cui i posterì, nascendo, venivano colpiti dalla morte.

L'antico drago vide, per il suo inganno, moltiplicato il peccato d'Eva; fu una donna che amò l'inganno del suo seduttore obbedì al demonio e precipitò l'uomo dalla sua dignità.

Eva divenne rea del peccato e a Maria fu passato il debito, perché la figlia pagasse i debiti della madre e lacerasse la sentenza che aveva trasmesso i suoi gemiti a tutte le generazioni.

Maria portava il fuoco nelle mani e stringeva la fiamma tra le braccia: dava le sue mammelle alla fiamma e dava il latte a colui che nutre tutte le cose. Chi può parlare di lei?

Gli uomini terreni moltiplicarono le maledizioni e le spine che soffocavano la terra, e vi introdussero la morte; il Figlio di Maria riempì tutto il mondo di vita e di pace.

Gli uomini terreni introdussero nel mondo malattie e dolori e aprirono la porta alla morte, perché vi entrasse e vi passeggiasse; il Figlio di Maria prese sulla sua persona i dolori del mondo, per salvarlo.

Maria è sorgente limpidissima, senza nessun influsso di connubio: essa accolse nel suo seno il fiume della vita, che con le sue acque irrigò il mondo e vivificò tutti i morti.

Santuario immacolato, in cui dimorò Iddio, gigante dei secoli, nel quale con un grande prodigio si operò il mistero per cui Dio si fece uomo, e un uomo dal Padre fu chiamato figlio.

Maria è la vite della benedetta stirpe di David; i suoi tralci produssero il grappolo d'uva pieno di sangue vivifico; bevve Adamo di quel vino e, risuscitato, tornò nell'Eden.

Due madri son comparse che generarono figli diversi: una generò un uomo che la maledisse, e Maria generò Dio, che riempie il mondo di benedizione.

Benedetta tu, Maria, figlia di David, e benedetto il frutto che ci hai dato. Benedetto il Padre che ci mandò il Figlio suo per la nostra salvezza, e benedetto lo Spirito Paraclito, che ci manifestò il suo mistero. Sia benedetto il suo nome.

(Efrem, *Carmen* 18, 1).

**2. La stirpe di Maria.** Dopo ciò, aggiungi: Tale è quindi l'intero Salmo; e per mostrarvi che esso si riferisce a Cristo, ne riprendo l'esposizione. Il suo inizio: *Dio, Dio mio, rivolgimi la tua attenzione. Perché mi hai abbandonato?* (Sal 21,2), annuncia fin dai tempi antichi ciò che doveva essere detto da Cristo. Infatti, sulla croce, egli dice: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,47; Mc 15,34). Poi continua:

*Lontano dalla mia salvezza sono le parole*

*dei miei falli;*

*Dio mio, durante il giorno verso te io grido,  
ma tu non mi ascolti; e così durante la notte,  
e non vi era ignoranza da parte mi (Sal 21,2-3).*

Queste parole esprimono ciò che egli doveva fare. Infatti, il giorno in cui doveva essere crocifisso, egli prese tre dei suoi discepoli per avviarsi al monte degli Ulivi, posto immediatamente di fronte al tempio di Gerusalemme, e pregò dicendo: *Padre, se possibile, passi da me questo calice (Mt 26,39)*. Poi, proseguendo la preghiera, dice: *Non però la mia, ma la tua volontà sia fatta (ibid.)*, dimostrando in tutto ciò che si era fatto uomo soffrendo davvero. E perché non si potesse dire: «Ignorava quindi di dover soffrire!», il Salmo subito prosegue: *e non vi era ignoranza da parte mia*. E come non fu ignoranza da parte di Dio chiedere ad Adamo dove fosse, e a Caino dove fosse Abele, bensì per far provare vergogna a ciascuno di loro per quello che erano, anche perché arrivasse a noi per iscritto la conoscenza di ogni cosa, così del pari Gesù ha voluto significare con ciò non la sua ignoranza, bensì quella di coloro che pensavano che egli non fosse il Cristo e ritenevano che sarebbe morto e rimasto negli inferi come un uomo qualsiasi.

Ciò che viene dopo: *Ma tu, tu abiti nel luogo santo, o lode, o Israele (Sal 21,4)*, significava che egli doveva compiere cose degne di lode e di ammirazione; che, dopo la sua crocifissione, doveva risuscitare il terzo giorno, la qual cosa gli proviene dal Padre. Che si chiami Giacobbe e Israele, invero, l'ho già dimostrato; e non solo ho provato, nella benedizione di Giuseppe e di Giuda, che gli eventi della sua vita sono proclamati nel mistero, ma ancora nel Vangelo (cf. Mt 11,27) sta scritto che egli ha detto: *Tutto mi è stato dato dal Padre mio, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio, né il Figlio se non il Padre e coloro ai quali il Figlio vorrà rivelarlo (Lc 10,22; Mt 11,27)*. Egli ci ha dunque svelato tutto ciò che per sua grazia noi comprendiamo delle Scritture; sappiamo che egli è il primogenito di Dio, anteriore ad ogni creatura (Col 1,15), figlio dei patriarchi in quanto divenuto carne da

una vergine della loro razza; ha sopportato di farsi carne, uomo senza bellezza, senza gloria e sofferente (cf. Is 53,2ss).

Di modo che lui stesso diceva nei suoi discorsi (cf. Mt 16,21), quando accennava alle sue future sofferenze che *era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molto, che venisse ricusato dai farisei e dagli scribi, che venisse infine crocifisso e risuscitasse il terzo giorno* (Mt 16,21). Si definiva dunque Figlio dell'uomo, vuoi a causa della nascita da una vergine che, come ho già detto, era della stirpe di David, di Giacobbe, di Isacco e di Abramo, vuoi perché Adamo stesso era padre di quelli che sono stati enumerati e da cui discende Maria attraverso la sua stirpe; sappiamo infatti che coloro che hanno generato delle femmine sono padri anche dei figli che sono nate da queste.

Ad uno dei discepoli che, per rivelazione del Padre, lo aveva riconosciuto come Figlio di Dio, come Cristo, e che si chiamava allora Simone, egli dette il soprannome di Pietro. Lo vediamo ancora chiamato Figlio di Dio nelle Memorie degli apostoli; quando lo diciamo suo Figlio, noi comprendiamo che lo è e che è uscito dal Padre prima di tutte le opere, per la Potenza e la Volontà di quest'ultimo. E' pure detto Sapienza giorno, aurora, spada, pietra, bastone di Giacobbe, Israele e in altre maniere ancora nelle parole dei profeti. Noi comprendiamo, infine, che egli si è fatto uomo da una vergine, di modo che è per la via stessa in cui era iniziata che fu messa fine alla disobbedienza venuta dal serpente. Eva era vergine, senza corruzione: concependo la parola del serpente, ella partorì la disobbedienza e la morte. La vergine Maria concepì invece fede e gioia quando l'angelo Gabriele le annunciò la buona novella che lo Spirito del Signore sarebbe sceso su di lei, e che la Potenza dell'Altissimo l'avrebbe ricoperta della sua ombra, e che a causa di ciò l'Essere santo che sarebbe nato da lei sarebbe stato Figlio di Dio; e lei rispose: *Avvenga di me secondo la tua parola* (Lc 1,38). Fu dunque partorito da lei colui di cui, come abbiamo dimostrato, parlano tanto le Scritture, colui per mezzo del quale Dio distrugge il serpente con gli angeli e gli uomini

che gli somigliano, e libera dalla morte coloro che fanno penitenza delle loro cattive azioni e credono in lui.

Ed ecco appunto il seguito del Salmo che dice:

*Cristo tutto riconduce al Padre suo.*

*In te hanno sperato i nostri padri,  
in te hanno sperato e tu li hai liberati;  
verso di te hanno gridato e tu li hai salvati;  
in te hanno sperato,  
e non sono rimasti confusi.*

*Quanto a me, io sono un verme, non un uomo,  
obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo (Sal 21,5-7).*

Qui, manifestamente, egli proclama che i suoi padri hanno sperato in Dio, sono stati salvati da lui; quei padri erano anche padri della Vergine dalla quale egli fu generato e divenne uomo.

(Giustino, *Dialog.*, 99, 1-101).

**3. Gesù Cristo, come Dio e come uomo, nasce da una concezione verginale.** Vediamo ora da quale fonte nasca il nostro nuovo Sole. La sua origine è divina, nasce da Dio. E' Figlio, dunque, della Divinità; della Divinità, dico, incorrotta, integra, illibata. Capisco bene il mistero: in tanto poté essere feconda la nascita da Maria immacolata, in quanto la prima nascita, da Dio, era stata illibata; non poteva essere ingiuriosa la seconda nascita di colui, che ne aveva avuta già una prima gloriosa. Cioè, come Dio lo generò in purezza verginale, così Maria lo generò in verginità.

(Massimo di Torino, *Sermo 4*, n. 844).

**4. Da Maria, colui che è salvezza degli erranti.** Vieni, dunque, e cerca la tua pecora, non per mezzo di servi e mercenari ma da te stesso. Accoglimi con quella carne che cadde in Adamo. Accoglimi non da Sara, ma da Maria; che sia vergine illibata, vergine illibata per grazia da ogni macchia di peccato. Portami su quella croce, che è salvezza

degli erranti sulla quale soltanto trovano riposo gli affaticati, per la quale soltanto vivranno coloro che muoiono.

(Ambrogio, *In psal.* 118, 22. 30).

**5. In Gesù e Maria la vera bellezza.** Veramente tu e tua Madre siete i soli belli in ogni parte. In te, infatti, Signore, non c'è macchia, e nessuna macchia è nella madre tua.

(Efrem, *Carmina Nisibena*, 27, 8).

## **Briciole**

### **I. Dal Messale Ambrosiano**

Fin dai primi secoli la Chiesa ha formulato nella preghiera “Santa Maria, Madre di Dio” l’essenza della sua fede intorno alla Madre di Gesù, espressa solennemente in particolare nel concilio di Efeso, l’anno 431. Sant’Ireneo aveva come preconizzato l’immacolata concezione della vergine Maria quando salutava in lei “la nuova Eva”. Soltanto nel XV secolo la Chiesa l’ha dichiarata formalmente nella liturgia fin che fu definita come dogma da Pio IX.

Dio onnipotente ed eterno,  
che hai donato a Maria la grazia di essere l’unica,  
tra i figli di Adamo, preservata da ogni macchia,  
lavaci dalle nostre colpe  
e fa’ che possiamo offrirti una vita immacolata.

(Messale Ambrosiano, Milano 1976: Immacolata Concezione della B.M.V., Orazione a conclusione della liturgia della parola).

### **II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 411, 489-493, 722, 2001, 2853: l’Immacolata Concezione

### **III. Dal Compendio del Catechismo:**

(75). **In che cosa consiste il primo peccato dell’uomo?** L’uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei

confronti del suo Creatore e, disobbedendoGli, ha voluto diventare «come Dio» senza Dio, e non secondo Dio (Gen 3, 5). Così Adamo ed Èva hanno perduto immediatamente, per sé e per tutti i loro discendenti, la grazia originale della santità e della giustizia.

(76) **Che cos'è il peccato originale?** Peccato originale, nel quale tutti gli uomini nascono, è lo stato di privazione della santità e della giustizia originali. È un peccato da noi «contratto», non «commesso»; è una condizione di nascita, e non un atto personale. A motivo dell'unità di origine di tutti gli uomini, esso si trasmette ai discendenti di Adamo con la natura umana, «non per imitazione, ma per propagazione». Questa trasmissione rimane un mistero che non possiamo comprendere appieno.

(77) **Quali altre conseguenze provoca il peccato originale?** In conseguenza del peccato originale la natura umana, senza essere interamente corrotta, è ferita nelle sue forze naturali, è sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza, al potere della morte, ed è incline al peccato. Tale inclinazione è chiamata concupiscenza.

(78) **Dopo il primo peccato, che cosa ha fatto Dio?** Dopo il primo peccato, il mondo è stato inondato di peccati, ma Dio non ha abbandonato l'uomo in potere della morte, ma, al contrario, gli ha predetto in modo misterioso — nel «Proto- vangelo» (*Gn 3, 15*) — che il male sarebbe stato vinto e l'uomo sollevato dalla caduta. È il primo annuncio del Messia redentore. Perciò la caduta sarà perfino chiamata felice colpa, perché «ha meritato un tale e così grande Redentore» (Liturgia della Veglia pasquale).

(96) **Che cosa significa «Immacolata Concezione»?** Dio ha scelto gratuitamente Maria da tutta l'eternità perché fosse la Madre di suo Figlio: per compiere tale missione, è stata concepita immacolata. Questo significa che, per la grazia di Dio e in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Maria è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento.

(97) **Come collabora Maria al disegno divino della salvezza?** Per la grazia di Dio Maria è rimasta immune da ogni peccato personale

durante l'intera sua esistenza. È la «piena di grazia» (Lc 1,28), la «Tutta Santa». Quando l'Angelo le annuncia che avrebbe dato alla luce «il Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), ella dà liberamente il proprio assenso con «l'obbedienza della fede» (Rm 1, 5). Maria si offre totalmente alla Persona e all'opera del suo Figlio Gesù, abbracciando con tutta l'anima la volontà divina di salvezza.

### III. *La festa*

La festa dell'Immacolata s'intona perfettamente con lo spirito dell'Avvento; mentre l'anima si prepara alla venuta del Redentore è tanto giusto pensare a Colei, «la tutta pura», che gli fu Madre.

La stessa promessa del Salvatore è congiunta, anzi è inclusa nella promessa di questa Vergine singolare; dopo aver maledetto il serpente insidiatore, Dio proclamò: «*Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la stirpe tua e la stirpe di lei; ella ti schiaccerà il capo*» (Gen 3, 15). Ed ecco la Vergine preconizzata avanzarsi «bianca come la neve, splendente come il sole, piena di grazia e benedetta fra tutte le donne» (BR.).

Proprio in vista del sublime privilegio che farà di lei la Madre del Verbo Incarnato, Maria — unica fra tutte le creature — fu preservata dal peccato originale. Nell'Immacolata però non vediamo solo la preservazione dal peccato originale, l'assoluta assenza da ogni minima ombra di imperfezione, ma vediamo anche il lato positivo di questo mistero che la rese fin dal primo momento della sua esistenza «piena di grazia».

1. I teologi insegnano che Maria SS.ma iniziò la sua «carriera spirituale» con una grazia assai più copiosa e più perfetta di quella che i più grandi santi raggiungono al termine della loro vita. Se poi si considera come in tutta la sua vita la Vergine benedetta non fece che corrispondere nel modo più pieno e totale ad ogni movimento della grazia, ad ogni invito divino, si può intuire quanto la carità e la grazia crescessero in lei con un progresso incessante e rapidissimo, così da

farne la creatura più santa, più totalmente unita a Dio e trasformata in lui.

2. S. Giovanni della Croce, descrivendo le meraviglie dello stato di perfetta unione con Dio, ci presenta quale prototipo e modello la Vergine Immacolata: «Così deve dirsi della gloriosissima Vergine Nostra Signora, la quale, essendo stata innalzata sin dal principio a questo alto stato di unione, non ebbe mai impressa nell'anima sua alcuna forma di creature che la movesse ad operare, ma sempre la sua mozione fu dallo Spirito Santo» (*Salita*, III, 2, 10).

In Maria vediamo dunque verificarsi, nel modo più pieno, le due condizioni essenziali dello stato di unione.

1°) La prima condizione — previa e negativa — la quale esige che nella volontà dell'anima non vi sia niente di contrario alla volontà divina; niente, cioè nessun attaccamento che la renda prigioniera della creatura, sicché questa domini in qualche modo nel suo affetto e la spinga ad agire per amore della creatura stessa: tutto ciò deve essere eliminato.

2°) La seconda condizione — positiva e costruttiva, e conseguenza della prima — che consiste nell'essere la volontà umana in tutto e per tutto mossa solamente dalla volontà di Dio. Ciò si realizzò talmente nell'anima purissima dell'Immacolata che in lei non vi fu mai ombra di attacco, neppure minimo, alla creatura e quindi mai «forma di creature che la movesse ad operare», ma, tutta presa dall'amore divino, agiva soltanto sotto l'impulso e la «mozione dello Spirito Santo». Così l'Immacolata si presenta a noi come la purissima Sposa dello Spirito Santo, non solo in rapporto alla sua maternità divina, ma ancora in rapporto a tutta la sua vita nella quale si muove unicamente sotto il di lui impulso.

(P. Gabriel, *Intimità divina*).

## **San Tommaso**

### **I. Piena di grazia**

Prologo. I. Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. II. Benedetta tu fra le donne. III. E benedetto il frutto del tuo seno

**Prologo.** Questo saluto si compone di *tre* parti:

1) La prima fu pronunciata dall'Angelo: *Ave, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne.*

2) La seconda è di Elisabetta, madre di Giovanni Battista: *Benedetto il frutto del tuo seno.*

3) *Maria* l'aggiunse la Chiesa. Difatti, l'angelo non disse: *Ave, Maria*; bensì: *A ve, piena di grazia.* Il nome *Maria*, d'altronde, in ragione del suo etimo, si accorda con le parole dell'Angelo, come dimostreremo

**1. Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te.** Osserviamo, in primo luogo, che, anticamente, un'apparizione di Angeli agli uomini era un evento sensazionale, ed era ascritto a gran merito l'omaggio che gli uomini rendevano loro. Così, a merito di Abramo fu ascritto che egli ospitò degli Angeli e li venerò (cf. Eb 13; Gen 18, 2). Che invece fosse un Angelo a rendere omaggio ad un essere umano, non s'era mai sentito, prima del Saluto alla Vergine Santa, che l'Angelo espresse rispettosamente con *Ave*.

Il fatto anticamente che dovesse essere l'uomo a riverire l'Angelo, e non l'Angelo l'uomo, ha un motivo: l'Angelo è più importante dell'uomo, per *tre* ragioni:

1) Quanto a dignità, perché l'Angelo è di natura spirituale: *Egli rende i suoi Angeli spiriti* (cfr. Sal 103,5.); mentre l'uomo ha natura corruttibile, per cui Abramo diceva: *Parlerò al mio Dio, pur essendo polvere e cenere* (Gen 18,27). Non era giusto, quindi, che una creatura spirituale ed incorruttibile s'inchinasse all'uomo, che è corruttibile.

2) Quanto a familiarità con Dio. Infatti, l'Angelo vive in familiarità con Dio, perché gli sta a fianco: *I suoi Ministri erano migliaia di migliaia, ed i suoi Assistenti un miliardo* (Dn 7,10). L'uomo, invece, per colpa del peccato, è diventato estraneo e lontano da Dio: *Lontano*,

*fuggendo, me n'andai* (Sal 54, 8). Era giusto, perciò, che fosse l'uomo a riverire l'Angelo, che è intimo e familiare del Re.

3) Quanto a pieno splendore della divina grazia, giacché gli Angeli partecipano in assoluta pienezza della luce divina: *Si possono contare i suoi soldati? E su chi non sorge la sua luce!* (Gb 25, 3). Ecco perché appaiono sempre circumfusi di luce. Anche gli uomini, è vero, hanno parte della luce della *grazia*; poca, però, e con qualche ombra.

Non era degno, perciò, l'uomo di essere riverito, finché non si trovasse tra il genere umano qualcuno che, nelle suddette tre prerogative, superasse gli Angeli, e questa fu la Vergine Beata. Difatti l'Angelo, proprio a significare la sua inferiorità rispetto a lei in queste tre prerogative, volle riverirla, dicendo: *Ave*.

Allora, in tre cose la Beata Vergine fu superiore agli Angeli:

(a) Nella pienezza della *grazia*, presente nella Beata Vergine, più che in qualunque Angelo. Per sottolineare ciò, l'Angelo le rese omaggio, dicendo: *Piena di grazia*; come a dire: *tanto ti rendo omaggio, in quanto tu mi superi in pienezza di grazia*. Diciamo che la Vergine è piena di *grazia*, per tre motivi:

Ebbe pienezza di *grazia* nell'anima. Per due scopi, infatti, Dio ci dà la *grazia*: per compiere il bene e per evitare il male, ed in ciò la Beata Vergine ebbe la *grazia* in sommo grado. Dopo il Cristo, più di qualunque Santo, ella evitò il peccato.

Il peccato può essere: originale, ed ella ne fu pura fin dal grembo materno; mortale e veniale, e pure da questi andò esente: *Tutta bella sei tu, amica mia, e non v'è macchia in te* (Ct 4, 7). Nel suo libro intitolato *Natura e Grazia*, Agostino scrive: *Esclusa la Vergine Maria, se a tutti i Santi e le Sante, durante la loro vita, si fosse chiesto se erano senza peccato, tutti, all'unisono, avrebbero risposto: Se diciamo di non aver peccati, siamo fuori strada, e la verità non è in noi* (1Gv 1, 8). Esclusa, ripeto, la Vergine Santa. Di Lei, per l'onore di Dio, quando si tratta di peccato, non deve farsi menzione. Sappiamo, infatti, che fu concesso un supplemento di *grazia*, per sgominare del

tutto il peccato, a Colei, che meritò di concepire e dare alla luce Colui che, come sappiamo, non ebbe alcun peccato.

Cristo, però, è superiore alla Beata Vergine, in quanto senza peccato originale fu concepito e generato; mentre la Beata Vergine senza peccato originale fu concepita, ma non generata. Ella esercitò ogni specie di virtù, mentre altri solo alcune specifiche virtù: chi l'umiltà, chi la castità, chi la misericordia. Vengono, perciò, proposti come esempio di peculiari virtù: san Nicola come esempio di *larghezza* ecc. La Beata Vergine, invece, diede esempio di ogni virtù.

**(Nota dal Fabro:** “se si tiene presente in particolare che s. Tommaso distingue fra la «conceptio» ch'è l'inizio dello sviluppo del germe vitale e la «animatio» ch'è l'infusione dell'anima spirituale mediante la quale si ha la costituzione del nuovo individuo come persona, si può capire allora come S. Tommaso può affermare che anche la Beata Vergine – come ogni individuo umano che proviene da Adamo per generazione naturale – doveva «incorrere» nel peccato secondo il processo di natura; ma come persona, fin dal primo istante dell'infusione dell'anima, ne fu da Dio «mondata». Perciò quando s. Tommaso afferma insieme che la Madre di Dio fu «concepita» nel peccato originale ma che mai la sua persona ne fu toccata (*non incurrit*), è chiaro che nella sua terminologia il termine «conceptio» non ha il significato che avrà nella Bolla «Ineffabilis Deus», ma va preso secondo la teoria dell'animazione ritardata ch'era in voga nella scienza del suo tempo” *Breve introduzione al Tomismo*, p. 66).

In lei troverai esempio di umiltà: *Ecco la serva del Signore (...)*. Osservò l'umiltà della sua serva; di castità: *Non conosco uomo* (Lc 1,38.48.34) e d'ogni virtù, ma basti così. Insomma, la Vergine Beata è piena di grazia, sia per aver compiuto il bene, sia per aver fuggito il male.

2) Talmente fu piena di grazia, che questa dalla sua anima si riversava sulla carne, ossia sul corpo. Difatti, è già tanto che i Santi posseggano quel tanto di grazia bastevole a santificare l'anima; però, l'anima della Beata Vergine ne fu talmente piena, da riversarla sulla

carne, dalla quale avrebbe concepito il Figlio di Dio. Scrive Ugo da san Vittore: *Così forte ardeva nel suo cuore l'amor dello Spirito Santo, da compiere meraviglie nella sua carne, da far nascere da lei l'Uomo-Dio*. Inoltre: *Chi nascerà da te, il Santo, sarà chiamato Figlio di Dio* (Lc 1, 35).

3) Da lei la grazia si riversa su tutta l'umanità. È già assai che un qualunque Santo abbia tanta grazia da bastare per la salvezza di molti; sarebbe, però, il massimo che ne avesse tanta da bastare per la salvezza di tutti gli uomini. Eppure, in Cristo e nella Beata Vergine, ciò si realizza: *Da lei pendono mille scudi* (Ct 4,4, cioè, rimedi contro i pericoli). In tal modo, per ogni opera virtuosa, tu puoi avere il suo aiuto, giacché è lei stessa a dire: *In me ogni speranza di vita e di virtù* (Sir 24,25). Quindi è piena di grazia, ed, in quanto a pienezza di grazia, supera gli Angeli. Giustamente, perciò, si chiama *Maria*, che significa *illuminata in sé*. Infatti: *Colmerà di splendore l'anima tua* (Is 58,11). Significa pure *illuminatrice degli altri*, cioè di tutto il mondo, per cui viene paragonata al sole ed alla luna (cfr. Ct 6,9).

(b) Supera gli Angeli quanto a familiarità con Dio. Proprio a significare questo, l'Angelo disse: *Signore è con te*, come a dire: Io ti rendo omaggio, perché tu, più di me, sei vicina a Dio. Infatti, *Signore è con te*. Disse il Signore, cioè:

1) Padre e Figlio insieme; cosa che a nessun Angelo, a nessuna creatura era mai toccata: *Chi nascerà da te, il Santo, sarà detto Figlio di Dio* (Lc 1,35).

2) Il Signore Figlio nel grembo: *Esulta nella lode, casa di Sion, perché è grande in mezzo a te il Santo d'Israele* (Is 12,6). Il Signore è con la Beata Vergine diversamente da come è con l'Angelo: con lei come Figlio, con l'Angelo come Signore.

3) Il Signore Spirito Santo, come nel Tempio. Così cantiamo: Del Signore sei Tempio, dello Spirito Santo il delubro. Ella, difatti, concepì ad opera dello Spirito Santo: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra* (Lc 1,35).

Ecco, dunque, perché la Beata Vergine, più dell'Angelo è intima di Dio, perché con lei è il Signore Padre, il Signore Figlio, il Signore Spirito Santo; in una parola, tutta la Trinità. Perciò di lei si canta: "Nobile reggia della Trinità". Infatti (cfr. Gn 3, 16) il Signore è con te son le più nobili parole che ci si possa sentir dire. Giustamente, l'Angelo riverisce la Beata Vergine in quanto Madre del Signore e, pertanto, Signora. Perciò, le si addice il nome Maria, che in siriano vuoi dire Signora.

(c) Infine, ella supera gli Angeli anche in purezza, in quanto non solo era pura in sé, ma anche agli altri conferì purezza. Fu purissima la Vergine riguardo alla colpa, perché non commise peccato, né mortale né veniale.

Lo fu anche riguardo alla pena. Infatti, il peccato cagionò agli uomini tre maledizioni:

1) La prima fu scagliata sulla donna: concepire nella corruzione, portare il peso della gravidanza, partorire nel dolore. Da questa pena fu immune la Vergine Beata, la quale incorrotta concepì, nella consolazione portò in grembo e nella gioia partorì il Salvatore: *Germoglierà grandemente, s'allieterà esultante nella lode* (Is 35, 2).

2) La seconda toccò all'uomo: *Col sudore della sua faccia mangerai il tuo pane* (Gn 3, 19). Anche da questa pena andò esente la Beata Vergine, giacché come dice l'Apostolo, *le vergini sono libere dagli affanni di questo mondo, e si dedicano unicamente a Dio* (1Cor 7, 34).

3) La terza fu comune a uomini e donne: *ritornare in polvere* (Gn 3, 19). Pure da questa pena fu indenne la Vergine Beata, che fu assunta in ciclo corporeamente. La nostra opinione sostiene che ella, dopo la morte, fu resuscitata e portata in cielo: *Sorgi, Signore, vieni nel tuo Riposo, tu e l'Arca della tua santità* (Sal 131, 8).

## **2. Benedetta tu fra le donne**

Proprio perché fu immune da ogni maledizione, ella è benedetta fra le donne. Fu la sola a cancellare la maledizione ed attirare la benedizione, aprendo la porta del Paradiso. Perciò, le si addice il nome Maria, che significa stella del mare; perché, come grazie alla stella del mare, i naviganti sono guidati al porto, così, grazie a Maria, i Cristiani vengono condotti alla gloria.

### **3. E benedetto il frutto del tuo seno**

Talvolta, quel che il peccatore cerca di ottenere, ma non vi riesce, l'ottiene il giusto: *I beni del peccatore stanno in serbo per il giusto* (Pro 13,22). Così, Èva cercò il frutto, ma non vi trovò quel che desiderava; la Beata Vergine, invece, trovò nel suo Frutto ciò che Èva avrebbe desiderato. Infatti, Èva nel suo frutto desiderò tre cose:

1) La falsa promessa del diavolo, secondo la quale essi sarebbero diventati come dèi, conoscitori del bene e del male: *Sarete come dèi* (Gn 3,5), disse il bugiardo, e mentì proprio perché *è il padre della menzogna* (Gv 8,44). Difatti, mangiato il frutto, Èva non divenne simile a Dio, ma dissimile, poiché, peccando, *s'allontanò da Dio, sua salvezza* (Dt 34,15), e fu scacciata dal Paradiso.

Tutto ciò, invece, insieme con tutti i Cristiani, la Beata Vergine lo trova nel Frutto del suo seno, giacché, attraverso Cristo, diveniamo uniti e simili a Dio: *Quando apparirà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così com'è* (1Gv 3,2).

2) Èva nel suo frutto desiderò il piacere, perché esso era buono da mangiare (cfr. Gn 3,6), ma non lo trovò, perché subito s'accorse di essere nuda (cfr. Gen 3,7), e provò sofferenza. Diversamente, nel Frutto della Vergine troviamo soavità e salvezza: *Chi mangia la mia carne (...) ha la vita eterna* (Gv 6,55).

3) Il frutto di Èva era bello a vedersi (cfr. Gn 3,6), ma più bello è il Frutto della Vergine, *di cui gli Angeli sospirano uno sguardo* (1Pt 1,12). Infatti, *tra i figli dell'uomo il più bello sei tu* (Sal 44, 3). Questo perché Gesù è *lo splendore della paterna gloria* (Eb 1, 3). Èva, quindi,

non poté trovare nel suo frutto ciò che pure ogni peccatore cerca invano nel peccato.

Pertanto, ciò che desideriamo, cerchiamolo nel Frutto della Vergine. È questo il Frutto benedetto da Dio, che lo ha talmente ricolmo d'ogni grazia, da riversarla su di noi, e pro-parlo alla venerazione: *Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci ha benedetti, con ogni benedizione spirituale (...), in Cristo* (Ef 1, 3); alla venerazione degli Angeli: *Benedizione, splendore, sapienza, ringraziamento, onore, potenza e forza al nostro Dio* (Ap 7, 12); alla venerazione degli uomini: *Attesti ogni lingua che Gesù Cristo è il Signore nella gloria di Dio Padre* (Flp 2, 11), oppure: *Benedetto Colui che viene nel nome del Signore* (Sal 117, 26 - Mt 21, 9; Mc 11, 10; Lc 19, 38).

In conclusione, è benedetta la Vergine, ma ancor più benedetto è il suo Frutto.

## **II. Benedetta tu, tra le donne** (Lc 1, 26).

Introduzione. 1. Benedetta dalla SS.ma Trinità. 2. Dagli Angeli. 3. Dai peccatori. 4. Dai giusti. 5. Dalle donne. 6. Dalle creature.

Conclusione.

### **1. Benedetta dalla SS.ma Trinità.**

1. È benedetta da Dio Padre, perché la fa partecipe del possesso dello stesso Figlio. «*La virtù dell'Altissimo ti adombrerà*» (Lc 1, 35).

2. È benedetta dal Figlio, per avergli preparato una degna dimora, di modo che «*ciò che nascerà da lei sarà Santo*» (Lc. 1, 35).

3. È benedetta dallo Spirito Santo, perché è per opera sua che essa genererà il Salvatore del mondo. «*Lo Spirito Santo verrà su di te*» (Lc 1, 35).

### **2. Dagli Angeli.** Lo è per tre motivi:

1. Perché la Vergine iniziò sulla terra la loro vita. Come dice S. Girolamo, «la verginità è sorella degli Angeli. Vivere nella carne, quasi non si fosse nella carne, non è vita terrena, ma vita celeste».

2. Perché, la Vergine, generando Colui che tutto restaurò, riparò anta la rovina degli Angeli. Cristo è colui «*nel quale Dio si propose di riparare sia le cose che sono nel cielo quanto quelle che sono sulla terra*» (Ef 1, 9).

3. Perché umilmente ascoltò ed obbedì alle loro parole. «*Ecco l'ancella del Signore*» (Lc 1, 38).

**3. *Dai peccatori.*** È benedetta per tre motivi:

1. Perché li libera dalle loro angustie. Come dice S. Bernardo: «Non celebri le tue lodi, o Vergine beata, colui che, invocando te nelle sue necessità, sia rimasto deluso».

2. Perché li libera dai pericoli. Come ci esorta S. Bernardo: «Nei pericoli, nelle cose dubbiose, pensa a Maria, invoca Maria».

3. Perché impetra loro il perdono dei peccati.

**4. *Dai giusti.*** È benedetta per tre motivi:

1. Perché li esaudisce nelle loro preghiere. «O uomo, dice S. Bernardo, per lei tu hai un accesso sicuro presso Dio».

2. Li libera dalle tentazioni. Memore della nostra fragile natura, Essa ci sostiene nei flutti delle tentazioni di questa vita.

3. Perché accresce la grazia nelle loro virtù, sostenendoli con le sue preghiere. «*Nos rege tuis precibus*».

**5. *Dalle donne.*** È benedetta dalle nonne per tre motivi:

1. Perché le libera dal nemico. (a) La donna, a causa del peccato, era schiava in modo speciale del demonio. Ma la Vergine l'ha liberata da questa schiavitù, perché il Figlio Gesù distrasse il potere diabolico. (b) Cristo venne nel mondo «*per distruggere con la sua morte, colui che aveva l'impero della morte, cioè, il diavolo*» (Eb 2, 14).

2. Per la sua solidarietà con tutte le donne, la Vergine offre ad ogni donna un motivo di difesa di fronte all'uomo.

(a) Prima della Vergine, l'uomo poteva dire alla donna: «Per te io mi danno!», e la donna non poteva risponder nulla.

(b) Con la Vergine, ogni donna ha il diritto di rispondere: «Se prima, tu o uomo per me ti dannavi, ora è per me che tu ti salvi».

3. Perché la Vergine onora altamente la donna presso Dio.

(a) Prima della Vergine, Dio disprezzava la donna.

(b) Con l'avvento della Vergine, la donna riacquista il suo onore presso Dio, perché con l'Incarnazione, lo stesso Figlio di Dio diventa figlio della donna. «*Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna*» (Gal 4, 2).

(c) Per questo, noi salutiamo la Vergine: «*Tu gloria di Gerusalemme; letizia di Israele; onore del popolo nostro*» (Jdt 15, 10).

**6. Dalle creature.** È benedetta da tutte le creature per tre motivi:

1. Perché ha allattato il loro Creatore.

2. Perché Essa libera le creature da ogni impurità.

(a) Il Figlio, da lei generato, ha creato tutte le creature. «*Tutte le cose sono state fatte per mezzo suo*» (Gv 1, 3).

(b) Lo stesso Figlio ha purificato il tutto ed in modo speciale l'umanità. «*Egli, col suo sangue, ci ha lavati dai nostri peccati*» (Ap 1, 5).

3. Perché il suo Figlio ha rinnovato tutte le creature.

(a) «*Manda il tuo Spirito — che è Colui per opera del quale la Vergine concepì —, e rinnoverai la faccia della terra*» (Sal 103, 30).

(b) «*Colui che sedeva sul trono disse : Ecco, rendo nuove tutte le cose*» (Ap 21, 5).

**Conclusione.** Ti benedica o Vergine: Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Ti benedicano: gli Angeli, i peccatori, i giusti, le donne, tutte le creature.

## Caffarra

### I. Immacolata Concezione

1. “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me quello che hai detto”. Queste parole, carissimi fratelli e sorelle, descrivono l'atto più grande che Maria ha compiuto, l'atto più grande che ciascuno di noi può compiere, quello che esprime nel modo perfetto la verità della nostra persona: l'obbedienza al Creatore. “Avvenga in me quello che hai detto”, cioè: “quello che il Signore mio creatore ha disposto di me

e su di me; quello che ha pensato e voluto pensando e volendo la mia persona, e che ora conosco, accada in me”. Ma, notatelo accuratamente carissimi fratelli e sorelle, perché il Signore possa compiere la sua opera in Maria, è necessario che Ella dia il suo consenso libero. Ciò che fa sì che un’azione non solo avvenga in una persona, ma sia anche della persona, è la sua libertà. Maria aveva detto prima: “Eccomi, sono la serva del Signore”. In forza di questo atto di libertà, ciò che accade in Maria è opera di Dio e di Maria. Non nello stesso senso. Di Dio che stende l’ombra della sua potenza, e di Maria che acconsente all’opera di Dio. Ecco l’atto più grande compiuto da Maria, l’atto più grande che possiamo compiere: presentare alle mani di Dio creatore un cuore morbido e malleabile perché così l’Artista divino possa compiere la sua opera; e non rifiutare, diventando duro, l’impronta delle sue dita.

Oggi noi celebriamo la pienezza di santità di Maria, celebrando il suo consenso pieno all’opera di Dio nella sua persona. Celebriamo lo splendore della sua libertà, resa possibile dal fatto che Ella è stata “Preservata da ogni macchia di peccato”: anche dal peccato originale che deturpa ciascuno di noi fin dal momento del suo concepimento.

La solennità odierna allora ci mostra anche, per contrario, quale è il germe patogeno che distrugge dal di dentro la nostra libertà e quindi la nostra persona. Meditiamo profondamente la prima lettura. Essa riferisce il dialogo fra il Creatore, il primo uomo Adamo e la prima donna Eva, subito dopo il primo peccato, vero modello di ogni peccato anche nostro: il peccato che, secondo la fede della Chiesa, costituisce il principio e la radice di tutti gli altri.

“Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”: il peccato nella sua originaria realtà avviene nella libertà della persona, prima di tutto come “disobbedienza”, cioè come opposizione della volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Ma le radici di questo modo di essere liberi, disobbedendo cioè al comandamento di Dio, vanno ricercate nella stessa situazione reale dell’uomo. Egli, l’uomo e la donna, ciascuno di noi; è “ad immagine e somiglianza di

Dio”: questa è la nostra grandezza e dignità. Ma questo soggetto personale che è ciascuno di noi, è pur sempre una creatura: dipende dal suo Creatore come la luce dal sole. Il comando datogli, quello di non mangiare i frutti dell’“albero della conoscenza del bene e del male” esprimeva e ricordava continuamente il limite invalicabile per un essere creato: quello di stabilire, di determinare ciò che è buono e ciò che è cattivo. Dio creatore è l’unica e definitiva fonte dell’ordine morale, mediante l’intima verità del nostro essere creato nel Verbo incarnato, in Cristo, come ci ricorda la seconda lettura. La “disobbedienza” come dimensione originaria di ogni peccato consiste precisamente nel rifiuto di questa fonte, nella pretesa umana di diventare fonte autonoma ed esclusiva di determinazione di ciò che è bene e male.

Ho detto che questa disobbedienza è un germe patogeno che se attecchisce alla nostra libertà, alla fine la distrugge. Notate infatti che cosa accade nell’uomo e nella donna.

“Ho avuto paura”: l’uomo vede in Dio un avversario da cui difendersi. Viene falsificato il Volto stesso di Dio, e l’uomo si trova ad essere sradicato dalla sua origine.

“Perché sono nudo”: l’armonia originaria in cui viveva la persona si è spezzato e disintegrato. La libertà ormai sarà una conquista impossibile.

“La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell’albero”: alla comunione originaria fra l’uomo e la donna subentra la difficile coesistenza di due libertà in contrasto fra loro.

**2.** “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”. La prima lettura ed il Vangelo ci pongono davanti due modi possibili di essere liberi: quello di Adamo-Eva, quello di Maria. Narrano due esperienze contrarie di libertà: il “dissenso” di Eva, il “consenso” di Maria. Alla fine: due modi di vivere la propria esistenza.

La seconda lettura ci svela la verità del nostro essere e quindi il modo giusto di essere liberi. L’intenzione creatrice del Padre ha un contenuto preciso: Gesù Cristo. Egli ci crea sul modello che è il Verbo

incarnato. Essere liberi nel senso interamente vero significa lasciarsi configurare a Cristo morto e risorto; consentire a che lo Spirito Santo scenda su di noi e che su di noi stenda la sua ombra la potenza dell'Altissimo, così che Cristo possa essere generato in noi: "ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi".

Essere e dimorare nella verità, perché risplenda in noi la libertà intera.

È ciò che oggi contempliamo in Maria ed è ciò che noi oggi chiediamo per sua intercessione: essere liberati da quella colpa che ci impedisce di essere liberi.

(8 dicembre 1998).

## **II. Solennità dell'Immacolata**

1. "In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi". Carissimi fratelli e sorelle, le parole dell'apostolo ci conducono all'origine ultima della nostra persona, alla sorgente da cui è scaturita la nostra esistenza: la scelta che il Padre ha fatto di ciascuno di noi singolarmente, prima della creazione del mondo. Niente ancora esisteva, e Dio il Padre ha pensato a ciascuno di noi. Come siamo stati pensati, come siamo stati voluti? "predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo". Decidendo di unire al Verbo la nostra natura umana, in questa decisione ciascuno di noi è stato voluto come figlio nel Figlio, "santi ed immacolati al suo cospetto nella carità".

Dunque, nessuno di noi esiste per caso, ma è chiamato all'esistenza perché realizzi se stesso, viva la sua vita in Cristo. Come ha risposto l'uomo a questa chiamata?

Nella storia due risposte, o due modalità fondamentali hanno configurato la risposta dell'uomo. Esse sono esemplificate nella prima lettura e nella pagina evangelica: la risposta di Adamo-Eva e la risposta di Maria. Proviamo a confrontarle, brevemente.

La prima risposta, quella di Adamo-Eva, è la risposta della disobbedienza: "hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Fate bene attenzione, carissimi fedeli, perché questo peccato di cui parla la prima lettura, costituisce il principio e la radice di tutti gli altri: è il peccato originale originante. Ci troviamo di fronte alla realtà originaria del peccato, che in gradi sia pure diversi ritroviamo in ogni peccato.

Secondo la pagina biblica, il peccato avviene nella volontà della persona umana, come "disobbedienza", cioè come opposizione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio. La volontà di Dio, ci ha appena insegnato l'apostolo, è che noi siamo e viviamo in Cristo. Dunque, alla radice del peccato umano sta la volontà di costruire, di realizzare la propria vita non secondo il progetto di Dio sull'uomo, progetto che è manifestato in Cristo, ma secondo un proprio progetto. Alla radice del peccato sta la menzogna come radicale rifiuto della verità contenuta nel Verbo incarnato, nel quale ciascuno di noi è stato scelto prima della creazione del mondo.

Se ora passiamo alla pagina evangelica, vediamo che in Maria si realizza la risposta della "obbedienza" al progetto di Dio. La risposta sua all'angelo esprime la direzione fondamentale della vita di Maria: collocarsi liberamente nella volontà di Dio, non rinnegare mai colla propria libertà la verità del nostro essere.

I Padri della Chiesa misero spesso in risalto questo confronto-contrasto fra Eva-Maria. Uno di loro, S. Ireneo, scrive: "Come Eva fu sedotta dal discorso di un angelo, tanto da fuggire da Dio, trasgredendo la sua parola, anche Maria ricevette la buona novella dalle parole di un angelo, ma, obbedendo alla sua parola, generò Dio dentro di sé... la disobbedienza di una donna è riparata dall'obbedienza di un'altra donna" [Contro le eresie V, 19,1; PG 7,1175].

**2.** Oggi la Chiesa ci invita a considerare questo stupendo piano di salvezza riguardo all'uomo, questa posizione in esso di Maria, da un punto di vista particolarmente suggestivo.

Maria fu preparata a compiere la sua missione "perché, piena di grazia, divenisse degna Madre del tuo Figlio". Ella "fu preservata dal peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento".

Il peccato originale indica lo stato di privazione di quella grazia soprannaturale che Adamo e Eva ricevettero al momento della loro creazione e che essi persero per sé e per noi tutti suoi discendenti. Maria come ognuno di noi non poteva meritare la reintegrazione in quella grazia. Questa le fu donata dalla gratuita misericordia del Padre in Cristo, dal primissimo istante della sua esistenza. E così fu redenta in modo più sublime. E a lei – solo a lei – questo speciale privilegio fu concesso al fine di renderla "degnata Madre" di Cristo: degna spiritualmente. Con l'aiuto di quella grazia originale, Ella poté crescere in santità in misura tale che quando l'angelo le rivelò il piano di Dio su di lei, Maria "piena di grazia" vi acconsentì in piena obbedienza.

Celebrando oggi i divini misteri, in Maria noi celebriamo la forza dell'atto redentivo di Cristo, lo splendore della sua grazia: essa è capace di reintegrare l'uomo nella verità intera del suo essere. Salga dunque più fiduciosa oggi la nostra preghiera perché cessi quella devastazione dell'umanità di ogni persona a cui oggi spesso assistiamo.

(8 dicembre 2001)

### **III. *Immacolata Concezione di Maria***

1. "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Queste parole, carissimi fratelli e sorelle, esprimono l'atto più grande compiuto da Maria: l'atto di obbedienza al Signore. È l'atto che esprime in grado eminente la verità della sua persona. "Avvenga di me quello che hai detto", dice Maria. Cioè: "accada in me quello che il Signore Iddio ha disposto di me; quello che ha pensato e voluto per me quando mi ha creata".

Nel consenso di Maria avviene l'incontro fra il progetto di Dio sulla sua persona e la libertà di Maria medesima. Ciò che accade in

Lei pertanto è pienamente opera di Dio e opera della sua libertà. Ella ha presentato alle mani dell'Artista divino un cuore morbido e malleabile così che Egli ha potuto compiere la sua opera più grande: ha mandato il suo Figlio unigenito concepito da una donna nella nostra natura umana.

Oggi noi celebriamo lo splendore della santità di Maria, non offuscato da nessuna colpa, preservata anche dal peccato originale che indebolisce e ferisce ogni libertà umana. Maria non è mai stata in una condizione di inimicizia con Dio, poiché – in previsione dei meriti di Cristo – ella fin dal primo istante del suo concepimento è stata collocata dalla grazia divina in uno stato di santità. Da questa santità è fiorita in Maria una libertà pienamente liberata.

Ma la celebrazione odierna ci mostra anche, per contrasto, quale è il germe patogeno che distrugge la nostra persona attraverso un modo falso di esercitare la nostra libertà. La prima lettura è in perfetta contro-luce colla lettura evangelica. Essa riferisce il dialogo fra il Creatore, il primo uomo e la prima donna, subito dopo il primo peccato, principio e radice di tutti gli altri.

"Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Il peccato, nella sua originaria realtà, avviene nella libertà della persona prima di tutto come "disobbedienza", cioè come opposizione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio. Ma le radici di questo modo di essere liberi, disobbedendo cioè al comandamento di Dio, vanno ricercate nella stessa situazione reale dell'uomo. Egli, l'uomo e la donna, ciascuno di noi è "ad immagine e somiglianza di Dio": questa è la nostra grandezza e dignità. Ma questo soggetto personale che è ciascuno di noi, è pur sempre una creatura: dipende dal suo Creatore come la luce dal sole. Il comando datogli, quello di non mangiare i frutti dell'"albero della conoscenza del bene e del male", esprimeva e ricordava continuamente il limite invalicabile per un essere creato: quello di stabilire, di determinare ciò che è buono e ciò che è cattivo. Dio creatore è l'unica e definitiva fonte dell'ordine morale, ordine morale inscritto nella natura della nostra persona. La

"disobbedienza" come dimensione originaria di ogni peccato consiste precisamente nel rifiuto di questa fonte, nella pretesa umana di diventare fonte autonoma ed esclusiva di determinazione di ciò che è bene e male.

Ho detto che questa disobbedienza è un germe patogeno che se attecchisce nella nostra libertà, alla fine la distrugge. Notate infatti che cosa accade nell'uomo e nella donna.

"Ho avuto paura": l'uomo vede in Dio un avversario da cui difendersi. Viene falsificato il Volto stesso di Dio, e l'uomo si trova ad essere sradicato dalla sua origine.

"Perché sono nudo": l'armonia originaria in cui viveva la persona si è spezzato e disintegrata. L'unità interiore della persona è perduta.

"La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero": alla comunione originaria fra l'uomo e la donna subentra la difficile coesistenza di due libertà in contrasto fra loro. Il rapporto sociale fondamentale, quello fra uomo e donna, si trasforma in un dominio dell'uno sull'altro.

**2.** La solennità odierna ci presenta, alla fine, due modi possibili di vivere, perché ci presenta due modi possibili di essere liberi: quello di Adamo-Eva, quella di Maria. La libertà che disobbedisce al progetto di Dio e quindi nega la verità circa il bene della propria persona; la libertà che realizza il progetto di Dio sulla propria esistenza e quindi afferma la persona nella sua verità e dignità.

La storia di ciascuno di noi e la storia dell'umanità nel suo insieme è un impasto di questi due modi di essere liberi. Quale sarà l'esito finale di questo scontro?

La storia del male fin dal suo inizio così come tutta la sua continuazione è già da sempre posta dentro all'opera redentiva del Cristo: "io porrò inimicizia fra te e la donna ..."; "in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo...". La concezione immacolata di Maria segna l'inizio della vittoria della libertà liberata dalla grazia sulla libertà incatenata dal peccato: dove abbonda il peccato

sovrabbonda la grazia; ove cresce il pericolo ivi cresce la possibilità della salvezza.

(Basilica di S. Petronio, 8 dicembre 2004).